Ambrogio Santambrogio

CC BY NC
OPEN ACCESS

La crisi dell'Europa

Diego Giannone, Adriano Cozzolino (a cura di), *Fratture nell'Unione. L'Europa dentro le crisi del XXI secolo*, Mimesis, Milano-Udine, 2020, pp. 243.

Parole chiave
Europa, neo-liberismo, democrazia europea

Ambrogio Santambrogio è professore di Sociologia presso il Dipartimento di Scienze politiche, Università di Perugia (ambrogio.santambrogio@unipg.it).

Da che esiste, l'Europa è in crisi. Probabilmente, finché esisterà l'Europa sarà in crisi. Esserlo non è un fatto del tutto negativo: essere in crisi significa anche essere in movimento, consapevoli delle difficoltà e delle problematiche che il cambiamento comporta. Molti importanti studiosi hanno sostenuto che la modernità in quanto tale è un mondo caratterizzato dalla crisi; e che la democrazia, dentro la modernità, lo è in modo particolare. Figuriamoci dunque se tutto ciò non può essere vero per un grande progetto moderno e democratico qual è l'Europa. Il punto non è tanto essere in crisi, ma capire di cosa si tratta, quali siano le sue caratteristiche, come affrontarla. In questa direzione, il libro curato da Diego Giannone e Adriano Cozzolino è particolarmente utile.

In primo luogo, per l'uso del concetto di frattura. Nella loro *Introduzione*, i curatori scrivono che "l'Europa, o meglio l'Unione Europea, è attraversata, e in alcuni casi lacerata, da molteplici fratture, di ordine politico, economico e sociale" (p. 7). Frattura è "una fonte di

divisione tra i membri di una comunità che può avere origine da fattori politici, sociali, economici e culturali. Essa riguarda una divisione politica fondamentale che separa i membri di una comunità in gruppi, dando vita a una mobilitazione di questi ultimi, nel tentativo di definire nuove forme di aggregazione o identificazione politica e sociale, sia a conflitti potenziali che si radicano nel profondo della struttura sociale" (pp. 7-8). Il fatto è che l'Europa non è una comunità, in senso sociologico; e non è neppure detto che lo diventi mai. Il problema dell'Europa sta nel fatto che è un edificio nuovo che si pensa a volte di costruire con vecchi mattoni e alla vecchia maniera. L'Europa, ad esempio, non può essere uno Stato e neppure una nazione. Non è neppure detto che possa essere una società, se intesa come società di uno Stato, che si costruisce e si definisce come identità interna a confini statali. In pratica, se la si pensa come ulteriore realizzazione di quell'idea di società che le scienze sociali hanno fatto storicamente oggetto del loro studio. Se mai sarà una comunità, lo sarà solo nel senso generico di un insieme di soggetti, pubblici e privati, la cui identità però non è data in conformità con un modello pre-esistente, ma è tutta interna alla progettualità del suo farsi.

L'Europa è la scommessa della democrazia del futuro, scommessa che deve vincere diverse sfide. Ne indico tre, forse le più significative: la sfida della pace, del pluralismo, di un nuovo modello di sviluppo. Se tutto ciò è vero, le fratture europee sono originarie, fanno parte del suo progetto originario. Perciò, come viene ottimamente illustrato nel libro, non sono il risultato di qualcosa che si è rotto, quanto piuttosto l'espressione di qualcosa che ancora non è stato composto. E di cui, soprattutto, non si conosce ancora bene e in modo definitivo l'identità. Per questo motivo, riflettere sulle fratture europee significa riflettere su quale Europa vogliamo: identificarle e ricomporle, senza doverle del tutto sanare, significa provare a raffigurarsi i confini e i contenuti di una identità ancora sconosciuta, in divenire e non scontata. I curatori del libro sostengono che "le fratture dell'Unione sono di diversa natura", sottolineando, correttamente, che non si tratta solo di questioni economiche; ma, soprattutto, insistono sul fatto che esse "attraversano

in maniera reticolare le tre facce della politica del progetto comunitario – la *polity*, la *politics* e le *policies* – definendone l'ossatura socio-istituzionale" (p. 8). L'idea di fondo, quindi, è che l'ossatura stessa dell'Europa è costituita da fratture.

Il problema appare con estrema evidenza di fronte alle fratture di *polity*. Ha ragione Massimo Pendenza nel mettere in luce nel suo saggio (pp. 39-57) come dietro all'idea di Europa siano rintracciabile modelli politici alternativi, difficilmente conciliabili. E, soprattutto, ha ragione nel dire che dietro a tutti questi modelli opera la frattura prodotta da due diverse nozioni di cosmopolitismo: il cosmopolitismo normativo e quello mercantilista. L'identità europea si nutre di diritti o di mercato? L'individuo a cui pensa è l'espressione della dignità umana o il portatore di interessi? Secondo Pendenza, oggi il neo-liberismo populista vorrebbe ricucire questa frattura in una direzione che, enfatizzando il cosmopolitismo mercantilista, mette a repentaglio il progetto europeo. Diego Giannone, nel suo contributo (pp. 17-37), mostra una seconda frattura. Alla base dell'Unione, c'è un processo di "integrazione per competizione", un vero e proprio ossimoro politico. I Paesi membri vengono motivati ad unirsi sotto la spinta di una continua competizione reciproca. Anche qui la critica va al progetto neo-liberista: il modello che dovrebbe sorreggere l'Unione è lo stesso che produce quelle crisi – quella del 2008, ma anche la crisi pandemica – che ne mettono in pericolo l'esistenza. A conferma di ciò, proprio dopo il 2008, secondo Adriano Cozzolino (pp. 59-75), il processo di integrazione si trasforma da orizzonte condiviso in oggetto di divisione, in elemento di polarizzazione sociale e politica. Questa frattura è però espressione di una visione a-politica della politica, della visione tecnocratica e spoliticizzata tipica del neo-liberismo. Si tratta di una frattura che mette a repentaglio la partecipazione democratica e che è espressione di un vero e proprio deficit democratico.

Le fratture di *politics*, invece, esprimono le asimmetrie che continuano ad esistere tra gli Stati membri. Nel suo saggio (pp. 79-94), Walter Privitera ragiona sugli squilibri esistenti, mettendo al centro il ruolo egemone della Germania e ragionando sui conflitti tra le "tre Europe":

i Paesi mediterranei, i Paesi cosiddetti "frugali", i Paesi del gruppo Visegrad. Daniela Caterina, nel suo testo (pp. 95-116), ragiona sul caso italiano, mostrando come la gestione della crisi del debito pubblico negli anni dopo il 2008, ispirata da criteri di austerità e neo-liberisti, abbia prodotto l'euroscetticismo di cui si sono nutrite forze di destra come la Lega. Sull'euroscetticismo nel nostro Paese si sofferma anche il testo successivo di Francesco Amoretti e Domenico Fracchiolla (pp. 117-139). Anche qui, l'atteggiamento anti-europeo viene visto come il risultato della crisi economico-finanziaria del 2008: il neo-liberismo prima produce un'Europa a sua immagine e somiglianza; poi, davanti alla crisi, innesca "soluzioni" che approfondiscono e lacerano ulteriormente il tessuto sociale e politico europeo; infine, tutto ciò genera un sentimento anti-europeo.

La terza parte del libro prende in esame le fratture che caratterizzano la sfera delle *policies*. Ian Bruff, nel suo saggio (pp. 143-167), analizza il modello sociale europeo. Secondo Bruff, il rafforzamento della *soft law*, "inizialmente basato sulla condivisione (…) di esempi di buone pratiche su temi sociali come la disoccupazione e la politica sociale" (p. 143), ha preso in questi anni una deriva coercitiva e centralizzata, a partire dall'idea "che ci sia (…) una singola *best practice* neo-liberale da applicare in tutta Europa" (p. 144). L'esito autoritario del neo-liberismo viene analizzato anche da Angela Wigger (pp. 169-194), a proposito della nuova politica industriale dell'UE, basata per lo più sul contenimento dei salari. Molto interessante è la presentazione che Wigger fa di diversi casi empirici, presenti in tutta Europa, che hanno provato ad invertire tale tendenza. Analizzando tre casi (Regno Unito, Grecia e Italia), Lorena Lombardozzi nel suo testo (pp. 195-211) critica le politiche di austerità, prendendo in esame gli squilibri che esse producono in termini di disoccupazione femminile. In ultimo, Francesc Guillén Lasierra e Marco Calaresu, comparando diversi casi, studiano l'evoluzione dei sistemi di polizia in Europa, evidenziano la frattura tra le esigenze di sicurezza interna e l'insicurezza prodotta a livello globale dal terrorismo, dai flussi migratori, dalla criminalità organizzata, ecc.

L'Europa, questo ci dice il libro, è un progetto che si è fatto cosa, ma né il progetto né la cosa sono senza alternative. Entrambi, il progetto e la cosa, fanno riferimento ad un nome evocativo e potente, quello di Europa, che non ha un'identità chiara, neppure tra chi vuole che si affermi, perché si nutre di crisi e di fratture. Ci dice inoltre, e forse soprattutto, che il modello neo-liberista non fa che approfondire queste fratture, spingendole in una direzione che mette in crisi lo stesso progetto, qualunque cosa si intenda con Europa. Per evitare questa pericolosa deriva è fondamentale riprendere con forza il progetto democratico incarnato dall'idea di Europa, un progetto basato su partecipazione, condivisione e diritti.